



CAMMINARE NELL'AMORE

Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. E il comandamento che avete appreso fin dal principio è questo: Camminate nell'amore! (2 Giovanni 6)

«Dovessi scrivere io un trattato di morale, avrebbe cento pagine, novantanove delle quali assolutamente bianche. Sull'ultima scriverei: Conosco un solo dovere quello d'amare. A tutto il resto dico no». Così annotava, nel settembre 1937 nei suoi *Taccuini*, lo scrittore ateo francese Albert Camus. Egli che era, però, un uomo in ricerca coglieva il cuore della morale cristiana, quell'unico, primo e fondamentale comandamento che Cristo ci ha lasciato e che soprattutto l'evangelista Giovanni ha illustrato, sia attraverso le parole di Gesù nell'ultima sera della sua vita terrena, sia con le proprie parole nelle tre Lettere che recano il suo nome.

Noi abbiamo scelto un frammento della Seconda Lettera, dopo aver commentato in passato la celebre definizione del Dio che è amore, presente invece nella Prima (4, 8.16). Lo scritto giovanneo che ora consideriamo è quasi un biglietto, fatto di una manciata di versetti (tredici in tutto), così come lo è la Terza Lettera che è indirizzata a un non meglio noto Gaio, un discepolo dell'apostolo, elogiato per la sua generosa ospitalità nei confronti dei missionari cristiani itineranti. In entrambi i testi l'autore si presenta come «il Presbitero», l'Anziano, titolo riservato ai capi delle comunità cristiane e che la tradizione ha voluto identificare con Giovanni.

Il destinatario, però, nel nostro caso è la Chiesa locale, certamente una comunità dell'Asia Minore, che è suggestivamente chiamata «la Signora eletta da Dio», circondata dai suoi «figli» che sono i fedeli. Tuttavia, all'orizzonte si intravedono ombre cupe: «Molti seduttori si sono introdotti nel mondo: essi non confessano che Gesù Cristo è venuto nella carne. Costoro sono il seduttore e l'anticristo!» (versetto 7). Si fa strada, quindi, quella che verrà denominata come eresia "gnostica" che, volendo esaltare la purezza spirituale della "conoscenza" (in greco *gnosis*) divina, aveva cancellato la pesantezza della "carne" di Cristo, giungendo alla negazione dell'Incarnazione, il mistero cristiano centrale.

San Giovanni, come si sa, nel prologo innico del suo Vangelo, era stato netto: il *Logos* divino, il "Verbo", si è fatto *sarx*, "carne", in Gesù Cristo (1,14), inserendosi a pieno titolo nell'umanità. Ora questa dottrina fondamentale è messa in crisi. Ma, accanto a questo smarrimento che potremmo definire teologico e ideale, ce n'è un altro morale e pratico: si sta raffreddando il fuoco dell'amore. Ecco, allora, l'appello caloroso del passo da noi citato che evoca «il comandamento nuovo», anzi, «il mio comandamento», come lo chiamava Gesù, «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Giovanni* 13,34; 15,12).

Per questo si parla di «un comandamento appreso fin dal principio», perché ha le sue radici in Cristo e nel suo lascito spirituale, vincolato all'esempio stesso della sua donazione nella morte. Molto intensa è l'immagine che ora «il Presbitero» presenta ai suoi interlocutori: «camminare nell'amore». La via è il simbolo della vita e il cristiano deve avere come insegna permanente dei suoi giorni e delle sue ore proprio quella parola, *agápe*, "amore", la parola che brilla negli scritti giovannei e che anche in questo biglietto affettuoso, sebbene striato dall'ansia per la degenerazione della fede di quei cristiani,

risplende nell'attesa «di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena» (versetto 12).